



► **Padova sta cambiando**, ma non nella direzione che quanti si impegnano quotidianamente alle cucine popolari avrebbero desiderato. È un cambiamento che negli ultimi mesi pare accelerare, e che però viene da lontano.

Sarà la crisi economica che mina certezze consolidate, sarà la trasformazione demografica di una città in cui oggi risiedono decine di migliaia di immigrati, sarà magari il frutto di una insicurezza che si respira in tanti quartieri e che spinge a guardarsi attorno con circospetta diffidenza. Fatto sta che basta parlare qualche minuto con le suore e i volontari per cogliere tanti piccoli frammenti di un mosaico che dovrebbe quanto meno spingere ciascuno a inter-

rogarsi più in profondità su quanto sta avvenendo nel tessuto cittadino.

Il cambiamento si percepisce nelle offerte che sostengono le cucine: sono sempre più esigue quelle che arrivano dai cittadini, e sempre più scarse le risorse stanziati dall'Unione Europea per l'acquisto di pacchi alimentari e gli interventi contro la povertà. Ma prima ancora del problema concreto di come offrire un pasto caldo a tutte le persone in fila, a preoccupare e ferire è una questione di stile.

«Padova si va chiudendo a riccio», ti dicono, ed è difficile dar loro torto. Sono bastati gli annunci in campagna elettorale e i primi provvedimenti della nuova amministrazione Bitonci: se da-

## TRA I TAVOLI Il timore di operatori e volontari Con gli occhi chiusi e i cuori impauriti

**Calano le offerte dei cittadini e l'aiuto delle istituzioni. Cresce invece il clima di rifiuto, e tra gli ospiti si diffonde la paura di azioni di forza. Al punto che molti si sono spostati altrove o trascorrono le notti dormendo in buche scavate lungo gli argini e sotto i ponti**

vanti alle cucine popolari passa una camionetta dell'esercito o della polizia municipale, sempre più persone si defilano velocemente. È scattato il passaparola tra gli stessi ospiti – «va via perché se viene la polizia adesso ti cacciano» – alimentato da un senso di rifiuto, da un clima fatto sempre più spesso di denunce e segnalazioni da parte degli stessi cittadini. Sarà anche per questo che nella stessa opposizione in consiglio comunale, dopo una prima unanime levata di scudi di fronte all'annuncio di voler sequestrare le elemosine, sono iniziati i distinguo e si sono ammorbidite le prese di posizione, ricordando che già l'amministrazione di centrosinistra – in maniera coordinata con altri comuni capoluogo – aveva disegnato politiche di contrasto alle organizzazioni che sfruttano i mendicanti.

Magari le diatribe a palazzo Moroni poco interessano gli ospiti delle cucine

popolari, magari le cause sono altre. Di fatto, quando alle 8 aprono le porte, ogni giorno i volontari incontrano persone che chiedono di potersi lavare dopo aver trascorso la notte girovagando da una parte all'altra con addosso la

paura di essere fermate; o persone che chiedono un'altra coperta perché quella che gli era stata data è stata presa e buttata via.

Di fatto sempre più ospiti, invece di rimanere in città, si spostano verso i paesi della provincia e magari tornano a mangiare un pasto caldo ogni tre giorni.

E sempre più ospiti – anche se non lo raccontano, per non sentirsi spogliati perfino della dignità – la notte dormono in una buca scavata lungo gli argini, ultimo precario rifugio da cui sperare di non essere allontanati. In attesa delle annunciate modifiche al regolamento di polizia municipale, la città così è già più pulita, almeno all'apparenza. Che sia davvero anche migliore?

**Con la crisi economica tornano volti incontrati vent'anni fa. Molti sono gli immigrati che hanno perso il lavoro e la casa, nuovamente costretti a vivere in strada. Ma non mancano gli italiani**

## STORIA Fondate nel 1882 da Stefania Omboni, dal 1914 sono presenti in via Tommaseo Distribuiscono pasti e dignità. Senza escludere nessuno

► **Le cucine economiche** popolari sono una delle realtà più significative tra quelle nate a Padova a cavallo tra Ottocento e Novecento. Fondate nel 1882 per iniziativa di Stefania Omboni, in risposta ai gravi problemi causati dall'alluvione che aveva duramente colpito il Padovano, l'anno successivo furono rilevate dalla chiesa di Padova per decisione del vescovo Callegari, che provvide a regolamentare l'opera affidandola alle suore terziarie francescane elisabettine. La sede viene portata in via Sarpi, dove le cucine arrivano a erogare fino a tremila pasti al giorno.

L'attuale sede di via Tommaseo compie quest'anno il suo pri-

mo secolo di vita. Le cucine popolari vi si stabilirono infatti nel 1914, proprio alla vigilia della prima guerra mondiale. Distrutta dai bombardamenti austriaci, la sede fu ricostruita e ampliata con due nuovi saloni mensa nell'immediato dopoguerra. L'attuale sistemazione è frutto dei lavori di allargamento inaugurati nel 1991.

Attualmente alle cucine economiche popolari operano 4 suore elisabettine e 12 dipendenti impegnati in servizi vari tra cui cucina e accoglienza; un centinaio sono i volontari che si alternano durante tutto l'anno.

Le cucine sono aperte dodici mesi all'anno dal lunedì al venerdì e il sabato solo per il pranzo. Il

centro è aperto dalle 8 alle 19.30 con orario continuato. Le cucine aprono per il pranzo dalle 11.30 alle 13.30, per la cena dalle 18 alle 19. Il contributo richiesto per un pasto completo è di 2,50 euro; a quanti non possono sostenere la spesa, si richiede un minimo contributo di 50 centesimi per un primo e un po' di verdura ma in realtà sono sempre più numerose le persone che non riescono a permettersi più di 10 o 20 centesimi di contributo. La media è di 500 pasti al giorno.

Molti ospiti sono stranieri, ma ci sono anche tanti italiani che qui arrivano per diversi motivi: perché abbandonati dalla famiglia, oppure perché persi nei vortici della

droga. Al loro fianco si sono poi aggiunti i nuovi poveri, come ad esempio i divorziati oberati da pesi economici che non riescono a sostenere. Oltre al servizio mensa vengono offerti servizio docce, servizio medico grazie alla disponibilità di una trentina di medici volontari (con orario da concordare); distribuzione vestiario in base alle disponibilità (martedì e venerdì dalle 8 alle 11); servizio di segretariato sociale.

La struttura vive grazie al sostegno della diocesi di Padova e di molti soggetti, pubblici e privati, in particolare del Banco alimentare di Verona (che ha una sede anche a Padova) e del Mercato ortofrutticolo.



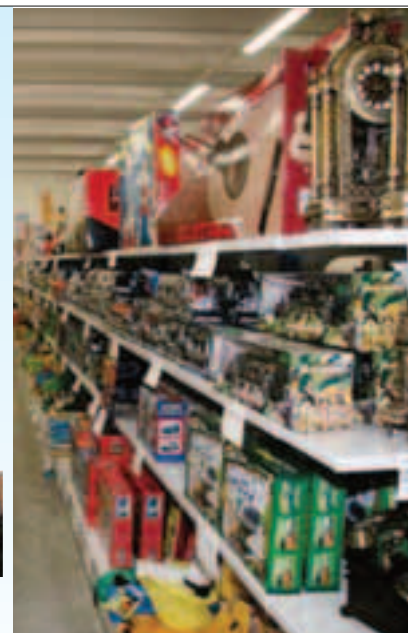
settegiorni



## Forniture per pesche di beneficenza

...ed è subito festa

A Fontaniva da molti anni, l'azienda F.lli Fabian, con la nuova sede appositamente ideata, ha saputo evolvere la propria organizzazione per soddisfare al meglio la clientela operante nel mondo delle festività e delle manifestazioni che valorizzano il territorio e le tradizioni. Con una vastissima gamma di prodotti, prezzi imbattibili e un eccellente servizio pre e post vendita. Il personale dinamico e qualificato, saprà interpretare ogni richiesta con professionalità e spirito di innovazione.



**F.lli Fabian s.a.s.**

Via della Meccanica 3 - 35014 Fontaniva (PD) - Tel. 049.5940533 - Fax 049.5940994 - E-mail: info@fratellifabian.it - www.fratellifabian.it





**Guarda sul nostro sito internet le foto della visita del vescovo e il video con il messaggio lasciato agli ospiti, di vicinanza da parte della chiesa padovana.**

► **Il vescovo arriva** poco dopo mezzogiorno. Entra a piedi, da solo. Saluta suor Lia, si ferma con i volontari alle prese con pentole e padelle in cucina, attraversa l'atrio e attende che gli sia riempito il vassoio, in fila con tutti gli altri ospiti che giovedì scorso erano in via Tommaseo. Primo, secondo, contorno, pane, frutta, acqua. Alle cucine popolari si mangia discretamente bene e in quantità: d'altronde, per molti degli ospiti, questo sarà l'unico pasto della giornata e un panino in più che scivola in borsa rappresenta spesso l'unica cena che ci si può attendere.

La visita alle cucine popolari dura un paio d'ore buone: nei corridoi, in sala, a tavola è un susseguirsi di saluti, di persone che chiedono un minuto d'attenzione, di lingue. Col vescovo si conversa in inglese, in francese, in ucraino, in rumeno. C'è un ragazzo del Burkina Faso che parla il moré, e anche con lui il vescovo si intrattiene. Poi, a margine del pranzo, il tempo per riflettere sul senso di un impegno a cui la chiesa di Padova non è mai venuta meno e di cui le cucine popolari sono segno eloquente. Segno prezioso, e in qualche modo scandaloso.

«Quando ho incontrato papa Francesco, che continua a chiederci di andare “verso le periferie”, gli ho descritto una chiesa che ha sempre avuto le opere di carità come sua caratteristica. Guardiamo all'Opera della Provvidenza, a casa Madre Teresa di Calcutta, al Pane dei poveri, al Cuamm che oggi è in prima fila nella lotta all'ebola, al sostegno che stiamo offrendo ai bambini in Thailandia. Non possiamo chiudere gli occhi di fronte ai poveri, prima di tutto a quelli che abbiamo qui con noi. E d'altronde non li scopriamo mica oggi...».

► **Bisogna essere solidali, ritrovare il senso della generosità. È questo il suo invito alla città e alle comunità parrocchiali?**

«Di più. Come cristiani dobbiamo avere sempre presente che la carità e le opere di misericordia sono parte dell'essenza stessa della chiesa. Non si tratta di fare beneficenza o semplicemente filantropia: in termini teologici, dobbiamo comprendere che la carità ha un valore cristologico, è l'essenza e il cuore di una chiesa che vuole essere alla sequela di Cristo. E non dimentichiamo che non si tratta solo di un valore imprescindibile per noi cristiani. Spesso ricordo che per il mondo ebraico sono tre le colonne che sostengono il mondo: la Torah, il culto e le opere di misericordia. Lo stesso vale per il mondo musulmano».

► **Questo però non significa chiudere gli occhi di fronte ai problemi che molti cittadini lamentano e che l'amministrazione Bitonci ha deciso di affrontare con politiche diverse dal passato. A partire dal contrasto ai veri e propri racket criminali che sfruttano i mendicanti e dalla questione sicurezza...**

«Che ci siano fenomeni di sfruttamento e organizzazioni malavitose dietro la presenza di alcuni mendicanti può essere. Il problema è certamente complesso e non vogliamo essere noi a sminuirlo, ma spetta alle autorità il com-

## INTERVISTA L'appello del vescovo alla città e alle parrocchie

# «Non c'è chiesa senza carità»

pito di individuare e reprimere le forme di criminalità, senza con questo dimenticarci che ogni persona che vive sulla strada ha alle spalle una storia diversa. Dobbiamo sempre essere capaci di discernimento, di cogliere la complessità delle situazioni. O vogliamo pensare che proibire l'elemosina e cacciare tutti i poveracci sia giusto e utile perché così si combatte il racket?».

► **Ma si può vivere di elemosina? È giusto che una società accetti presenze che rifiutano di integrarsi e di condurre una vita “normale”?**

«Guardi, san Paolo dice “chi non lavora non mangi”. Su questo non possono esserci dubbi: ognuno dovrebbe mantenersi col suo lavoro, anche perché il lavoro è una strada di realizzazione personale e lo strumento che abbiamo per contribuire alla crescita della società. Ma qui, ed è un problema che sperimentano milioni di persone oggi in Italia, viene fuori il dramma di un'economia che — come denuncia papa Francesco — produce miseria e povertà. Il mondo oggi soffre per mancanza di giustizia, per problemi di natura etica, e necessita di un cambio strutturale. Come diocesi abbiamo tentato in questi anni di dare un nostro contributo, sia sul versante concreto attraverso il Fondo straordinario di solidarietà sia con le analisi sulla povertà in Italia della Caritas e della fondazione Zancan. Sono tutti stimoli che consegniamo alla politica, sperando che sappia farne buon uso, senza limitarci al solo assistenzialismo. Ma questo non tocca il problema contingente: se trovo un poveretto che muore di fame, magari uno dei nostri fratelli profughi dall'Africa, gli do da mangiare o aspetto di risolvere i problemi strutturali del capitalismo? Io dico che dobbiamo prima di tutto dargli da mangiare».

► **Anche a rischio di compromettere la sicurezza dei padovani?**

«Il problema della sicurezza è reale e tocca tutti gli italiani. Su questo punto bisogna essere chiari: non possiamo pensare di risolverlo solo con la repressione, men che mai a livello di singola città. Spesso poi ho l'impressione che la vera preoccupazione sia quella di dare un'immagine bella, pulita, serena della città. Anche su questo bisogna intenderci. Nel vangelo c'è scritto: “Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma all'interno sono pieni di avidità e d'intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi pulito”. A rovinare Padova non sono certo qualche decina di mendicanti, quanto piuttosto i vizi della città».

► **È un appello alla conversione?**

«Come cittadini, non capisco come possiamo accettare l'enorme quantità di cibo che ogni giorno viene gettato via dai supermercati, dalle mense scolastiche, negli ospedali. Mi dicono che sia un problema di leggi da rispetta-



re, ma come può una società che vive grandi drammi sprecare il cibo? Ma c'è a livello più profondo una conversione che deve maturare nei nostri cuori per lasciare spazio a una diversa modalità di relazione. Già Aristotele parlava del valore dell'amicizia come base su cui fondare una società. Non possiamo arrenderci all'idea che l'altro da noi, il diverso, sia una minaccia. La sicurezza più profonda si costruisce creando relazioni, aiutando le persone a guardarsi negli occhi, a conoscersi. Allora, e solo allora, viene meno la paura».

► **Ma se questo è il clima che si respira in città, dove sono e cosa fanno le parrocchie?**

«Essere cristiani è uno stile di relazione. Ed è una grande ricchezza che possiamo offrire, specie oggi che le persone non hanno tempo, affidano i loro rapporti a un messaggio sul telefonino, si chiudono in loro stesse e fatalmente si impoveriscono di contatti umani. Oggi più che mai le nostre comunità parroc-

chiali sono chiamate a essere davvero luoghi di chiesa accogliente, di ascolto e di condivisione, capaci di mettere in moto una rete di relazioni, di includere, di far sentire parte di uno stesso cammino anche i più poveri e dimenticati. Non illudiamoci che togliendo i mendicanti dalla strada si sia risolto il problema dei poveri della città. Non mettiamo la polvere sotto il tappeto... per poi dire che abbiamo fatto pulizia».

► **Molti hanno chiesto una sua presa di posizione sui provvedimenti annunciati dal sindaco...**

«Ma non è questo il punto. Le cose le abbiamo dette tante volte, anche attraverso i nostri orientamenti pastorali. Le dichiarazioni lasciano il tempo che trovano se non siamo capaci, di fronte ai problemi che ci interpellano, di andare a fondo nella riflessione. E di farlo proprio come comunità cristiana. Tra un mese nascerà nel centro storico di Padova una nuova unità pastorale: è alle parrocchie, e alla pastorale cittadina, che ho chiesto di farsi protagonisti di una riflessione che ci aiuti ad affrontare il problema andando alla radice delle questioni che oggi ci sono di fronte. Non possiamo limitarci a fare proclami. Bisogna ripensare la nostra pastorale per andare ancora di più nelle piazze e nelle strade, incontrare e conoscere le persone, creare relazioni. Le parole vengono dopo».

► **Qualcosa è cambiato, nei rapporti tra la diocesi e il comune di Padova?**

«Noi chiesa siamo dentro la società, abbiamo a cuore il suo benessere. Ma, quale che sia il sindaco di Padova, non è che il vescovo o la diocesi dipendano dal comune e tantomeno che abbiano interessi politici. Non ci piace essere giudicati secondo criteri che meglio si adatterebbero a un partito politico. Il nostro riferimento è un altro, ed è guardando a Cristo che ogni giorno ci impegniamo: con tutta l'attenzione dovuta alle istituzioni, con la piena disponibilità a dialogare e collaborare per il bene comune, ma chiedendo anche il rispetto delle reciproche competenze. Ripeto: carità e opere di misericordia sono parte integrante della vita cristiana. Da qui non possiamo spostarci, ne- anche di pochi metri».

► **Guglielmo Frezza**

